

► PENSIERO FORTE

Quando l'America si infatuò di Mussolini

Fin dalla marcia su Roma, gli Usa nutrono una profonda passione per il Duce. Anticomunista e riconosciuto come modernizzatore, il capo del fascismo incarnava l'ideale dell'uomo nuovo. Con lui alla guida, l'Italia raggiunse il suo massimo prestigio Oltreoceano

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) l'ordine ed evitare che anche l'Italia come la Russia cadesse nelle mani del bolscevismo. Poi, strada facendo, l'american Mussolini's fan club crebbe smisuratamente e contagiò anche le sfere più alte, fino alla Casa Bianca. Il Duce, che aveva rinunciato a pubbliche indennità come presidente del Consiglio per vivere dei proventi dei suoi diritti d'autore, avrebbe potuto vivere dalle royalties che gli arrivavano dagli States tra interviste, libri e traduzioni dei suoi scritti.

Grande regista e promotrice della fama di **Mussolini** oltre Atlantico fu una donna famosa e intraprendente, ebrea e amante del Duce, **Margherita Sarfatti**. A lei dedica un saggio **Claudio Sincalchi**, *Novecento. Fascismo, America e arte in Margherita Sarfatti* (ed. Altaforte, prefazione di **Francesco Borgonovo**).

Di particolare interesse è il capitolo dedicato al mito americano di **Mussolini** che documenta l'infatuazione



ACCLAMATO Benito Mussolini con Italo Balbo, regista della trasvolata atlantica negli Stati Uniti nel 1933

[Getty]

non c'erano solo l'innamoramento per il personaggio e le ragioni storiche contingenti, ma qualcosa di più radicale. C'era il giovanilismo, il futurismo e il vitalismo che accomunavano la giovane America all'Italia di *Giovinezza*, c'era la passione per i primati e per lo sport, oltre che per il cinema («l'arma più forte» **per Mussolini** e anche per gli americani, di cui era innamorato il figlio del Duce, Vittorio). Entrambe erano espressioni della volontà di potenza. Il valore di riferimento però differiva: per l'America era la libertà, per l'Italia fascista era la civiltà. Individualisti gli uni, comunitari gli altri. Non dispiaceva agli americani anche la neoromanità del fascismo, di cui erano innamorati anche loro, amanti di **Giulio Cesare**, del Campidoglio e dell'analogia con la Roma imperiale, seppure un po' finta e kitsch, in cartongesso, da set cinematografico. Poi vennero l'Etiopia, le sanzioni, l'alleanza con **Hitler**, le leggi razziali, la guerra.

Alla fine, per dirla con **Spengler**, la civiltà si scontrò con la civilizzazione, l'Italia si trovò contro l'America,

Non mancò di opporsi al processo a Sacco e Vanzetti. In loro difendeva due italiani emigrati, ma riaffiorava anche l'antico debole per gli anarchici

americana per il Duce, dalla stampa alla diplomazia al popolo statunitense, a partire dall'influente comunità italiana. Per arrivare al presidente degli Stati Uniti, **Franklin Delano Roosevelt**, che si ispirò all'esperienza sociale ed economica fascista per lanciare il new deal negli Usa. **Mussolini** è riconosciuto negli Stati Uniti come il modernizzatore dell'Italia, scriveva **Philip Cannistraro**. Ma il fascismo, l'americanismo e il comunismo sovietico avevano un frasario comune fondato sul Nuovo: il mito del

l'uomo nuovo, dell'ordine nuovo e del mondo nuovo, accomunava tre mondi pur così diversi. E li contrapponeva al passatismo, alla vecchia politica e ai vecchi «tromboni», di cui il pur prestigioso **Giolitti** era considerato il miglior prototipo («vecchio palamidone» lo definiva **D'Annunzio** traendo spunto dalla sua palandrana d'antan che indossava).

E dire che **Mussolini** non mancò di opporsi al processo della giustizia Usa agli anarchici italiani **Nicola Sacco** e **Bartolomeo Vanzetti**, accusati di crimini e condannati a morte nel 1927. In loro **Mussolini** difendeva innanzitutto due italiani emigrati, ingiustamente accusati; ma riaffiorava nella loro difesa l'antico debole di **Mussolini** per gli anarchici, a cui fu legato in gioventù, anche a causa di suo padre. E ciò avvenne nonostante il Duce fosse scampato a due attentati di matrice anarchica, la bomba a Roma di **Gino Lucetti**, l'11 settembre del 1926; e l'attentato di **Anteo Zamboni** a Bo-

logna neanche due mesi dopo.

La fama di **Mussolini** negli Stati Uniti, ritenuto «il politico più grande del suo tempo» (**R.W.Child**, *A diplomat looks at Europe*), supera le accuse degli antifascisti dopo il delitto Matteotti. E raggiunge il suo apice dopo la crisi economica mondiale del 1929, partita da Wall Street, quando l'Italia di **Mussolini** supera in modo brillante il grave momento con una politica so-

ciale e interventista che «corregge» il mercato con l'impresa pubblica, senza sopprimere o stravolgere l'iniziativa privata. A una linea analoga perverrà **Roosevelt** col New Deal; anche **Keynes** col suo Stato sociale correggeva il capitalismo. Apripista della fama americana del Duce era stata la **Sarfatti**, con la sua opera, *The Life of Benito Mussolini*, poi tradotta in mezzo mondo (All'America di **Margherita Sarfatti**

dedica un saggio anche **Gian-S. Rossi**, edito da Rubettino). Ma il processo si era allargato, fino a culminare nel 1933 sull'onda di due eventi importanti: la trasvolata di **Italo Balbo** dall'Italia agli Stati Uniti salutato come un eroe della modernità in America e il trionfo negli States e nel mondo del gigante buono, il pugile **Primo Carnera**, emigrato friulano in America, che segnò il riscatto per tutti gli italiani emigrati.

Questi eventi, uniti all'edificazione dello Stato nuovo di **Mussolini** e al suo ruolo di equilibratore a livello europeo e internazionale, dettero un prestigio mai più raggiunto dall'Italia negli Stati Uniti. Al pubblico americano, notava **M. Rosaria Quartararo**, **Mussolini** apparve non solo unico e instancabile, poliglotta e «intellettuale anti-intellettuale», ma «più americano che italiano» (*I rapporti italo-americani durante il fascismo*).

In realtà, dietro la simpatia americana per **Mussolini**

L'acclamazione culminò nel 1933 dopo la trasvolata di Italo Balbo, salutato come eroe della modernità, e il trionfo del pugile Primo Carnera

che amava per il suo vitalismo epico e futuristico ma detestava per il suo materialismo economico e consumistico.

E dire che alla Marcia su Roma, l'ambasciatore Usa in Italia, **Richard Washburn Child**, aveva elogiato questa «bella rivoluzione di giovani. Nessun pericolo. E ricca di colore e di entusiasmo». Poco più di vent'anni dopo, dopo aver bombardato l'Italia, i soldati americani marciavano su Roma per liberarla dal fascismo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STASERA A VIAREGGIO

Il direttore Belpietro ospite oggi a «Gli incontri del Principe»

■ Stasera, alle 21,15, il direttore della *Verità*, **Maurizio Belpietro**, sarà ospite de «Gli incontri del Principe», la rassegna di talk show organizzata dal Grand Hotel Principe di Piemonte di Viareggio con la conduzione dell'inviato del *Giornale*,

Stefano Zurlo. L'evento si svolgerà all'aperto, Piazza Maria Luisa. Disponibili 200 posti a sedere. Focus del dibattito saranno le imminenti elezioni, le coalizioni, i programmi dei partiti e le soluzioni alla crisi che si prospetta in autunno.

IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

